

GIULIO M. FACCHETTI

## ALCUNE OSSERVAZIONI LINGUISTICHE SUL NOME DI TAGETE

### **Abstract**

Il nome di Tagete, senza evidente etimologia latina o greca, deve riflettere una forma etrusca, che tuttavia non compare nel repertorio teonimico principalmente tramandatoci dalle didascalie su specchi o pitture parietali. L'articolo presenta una proposta interpretativa nuova che, a differenza di precedenti tentativi, prende in esame i livelli di analisi fonetica e morfologica

*Parole chiave:* lingua etrusca, prestiti in latino, teonimia.

The name Tagete, lacking any clear Latin or Greek etymology, is most likely related to an Etruscan form; however, it cannot be found in the theonymic repertoire passed on through captions to mirrors or wall paintings. The present work is aimed at formulating a new interpretative proposal, which, unlike previous efforts, takes into account the levels of phonetic and morphological analysis.

*Keywords:* Etruscan language, loanwords in Latin, theonymy.

### **1. Il nome e il mito di Tagete**

L'importanza del mito di Tagete nel sistema della "rivelazione" etrusca, come tratto peculiare di carattere religioso e socio-culturale, ha lasciato diverse tracce nella letteratura classica latina e greca.<sup>1</sup>

La letteratura moderna su Tagete, in tutte le trattazioni concernenti la religione etrusca, è ampia e articolata<sup>2</sup> e non è mio obiettivo ricostruirla in questa sede.

Il punto su cui voglio però attirare l'attenzione è il problema dell'identificazione del corrispondente formale etrusco, e comunque

Giulio M. Facchetti, Università degli Studi dell'Insubria (Varese-Como), giulio.facchetti@uninsubria.it .

<sup>1</sup> Per un elenco di tali fonti rimandiamo a Wood 1980, p. 325, n. 1.

<sup>2</sup> V. ad es. Torelli 1986; Roncalli 2010.

dell'origine, del nome Tagete, specialmente a partire dalla prospettiva ermeneutica rappresentata dalle raffigurazioni sugli specchi, sovente arricchite da didascalie che le rendono preziose "bilingui figurate".

Perché, nonostante il fatto che le fonti classiche ci tramandino il nome di Tagete (lat. *Tagēs* [gen. *Tagētis* o *Tagae*]; gr. Τάγης [gen. Τάγητος]), che ha tutto l'aspetto dell'adattamento di una parola di origine etrusca, non siamo stati tuttavia finora in grado di identificarne il corrispondente nei testi della lingua di origine?

Il celebre specchio di Tuscania (con figure e didascalie: ET AT S.11)<sup>3</sup> è la nostra fonte esclusiva per la vicenda di *Avle*, figlio di *Tarχun*, e di *Tarχie*.

La separazione di questo *Tarχie* da Tagete è un concetto che deve considerarsi ben assodato, e ciò permette di superare banali e prescientifiche assonanze. Veramente è strabiliante come l'accostamento di *Tarχie* a Tagete sia stato, e sia ancora troppo spesso, reputato "ragionevole" o "probabile". Lo specchio di Tuscania, sul mero piano iconografico, può fornire qualche traballante suggestione in tal senso: un giovane uomo esamina un viscere di fronte a una coppia, che le didascalie ci informano essere composta da *Avle*, "(figlio) di *Tarχun*", e *Ucernei* (probabile moglie di *Avle*). Sulla testa del giovane uomo si legge la scritta *pava Tarχies*. Lasciando per ora da parte *pava*, che cosa deve indurci all'identificazione di questo *Tarχie* con Tagete? Lo stesso argomento iconografico cede da ogni lato: questo *Tarχie* è un giovane uomo imberbe, la cui statura manifesta l'età adulta; non è affatto un bambino con le fattezze di un anziano emerso da una zolla smossa del terreno; non parla con Tarconte (*Tarχun*), ma con un suo figlio (uomo barbuto) di nome *Avle*. Ma, anche facendo astrazione dall'assoluta incompatibilità fra i dati della tradizione mitologica su Tagete, il confronto fra etr. *Tarχie* e *Tages* è primariamente un procedimento attinente all'analisi linguistica. E chi mai ha abbozzato una spiegazione sulla pretesa (e indispensabile per l'ipotesi *de quo*) scomparsa della *-r-* di *Tarχie* nel passaggio a *Tages*? Nessuno. Questo fatto potrà essere sottovalutato da chi non ha competenze nell'ambito della scienza lin-

<sup>3</sup> Cfr. Pallottino 1979.

guistica (reputandolo magari uno dei tanti suoni che “scompaiono” o “compaiono” nel passaggio tra varietà diacroniche di una stessa lingua o nel passaggio da una lingua all’altra). Il procedimento scientifico ci ricorda tuttavia che tali mutamenti sono riconoscibili non “a piacere”, ma solo a prezzo di rigorose e sistematiche giustificazioni. E in questo caso constatiamo semplicemente che non esistono esempi o motivazioni di natura articolatoria che possano minimamente giustificare la scomparsa di tale *-r-* in etrusco o nel passaggio dall’etrusco in latino o greco. Esistono invece prove irrefutabili del contrario, ossia della precisa conservazione di tale suono in tale contesto fonico (v. lat. *Tarcius* o le forme greche e latine del nome di Tarconte, da etr. *Tarχun*).

Inoltre, tramite ragionamenti sviluppati anni fa circa questo documento (*ET AT S.11*),<sup>4</sup> e che restano ancora validi, nel nucleo essenziale, avendo tenuto rigorosamente conto dei dati morfologici (oltretutto, ovviamente, di quelli iconografici), possiamo probabilmente recuperare il termine etrusco che normalmente gli autori latini traducono con *disciplina*, e cioè *pava*.

Obiezioni (con specifico riferimento ai dati della *Tabula Cortonensis*) a questa proposta interpretativa si leggono in Maggiani 2001, p. 99 s., ma la soluzione alternativa ivi delineata non è percorribile poiché, per un *lapsus* di lettura, non si tiene conto di dati morfologici essenziali (un ablativo scambiato per genitivo: Facchetti 2003, § 2).

Un più recente intervento (Harari 2009), incentrato sulla questione dello specchio di Tuscania, passa in rassegna le principali proposte di analisi, accogliendo *tout court* la critica (come visto, oggettivamente non percorribile) di Maggiani (p. 478 e n. 48). Harari conclude (p. 480) che *pava* possa significare “piccolo” e fungere anche da prenome (ad es. in *ET AT S.11*), ma il ragionamento è compromesso da diverse irrimediabili imprecisioni di natura morfologica, tra cui (p. 477) lo strano non riconoscimento del morfo genetivale etr. *-us* (*Tarχun-us*, *Telmun-us* / *Tlamun-us*); l’idea (p. 478, n. 39) che *Tarχunies* (corrispondente del lat. *Tarquinius*) equivalga a “discendente di *Tarχun*” (senza considera-

<sup>4</sup> Facchetti 2000, 68-69.

re i gentilizi da poleonimi, come *Felsna*, *Velχa* e *Tarχ(u)na*, appunto; l'alternanza *-na* / *-nius* nel passaggio in latino è banale) e, soprattutto, le affermazioni, talora incoerenti, relative a *Tarχies*.

In effetti Harari 2009 intende *Tarχies* come un nominativo significante "Tarquiniese" (p. 478), ma l'idea che la semplice base *Tarχ-* designi Tarquinia si regge sul nulla. Inoltre la successiva interpretazione (p. 479) di *pava tarχies* come "Piccolo Tarchio" o "Tarchio il Piccolo" è categoricamente esclusa dalla *-s* di *Tarχies*, che, se viene trattato come un prenome, appunto, dovrebbe, nel caso in cui *pava* sia considerato aggettivo o apposizione, presentare senza scampo la forma a marca zero *Tarχie* (lasciando da parte gli ostacoli formali e sostanziali di *pava* come preteso imprestito dal greco). D'altro canto il fatto che anche l'interlocutore maschile *Avle* sia designato col semplice prenome, senza gentilizio, accompagnato dal nome individuale paterno in genitivo, si confà al contesto di un mito molto risalente e costituisce argomento decisivo circa la natura preminale di *Tarχies*, che sarà perciò certamente un genitivo (e dunque *pava Tarχies* significa "pava di *Tarχie*"). In seguito però, nello stesso articolo, *Tarχies* (incoerentemente con quanto asserito in precedenza) è reputato fungere da gentilizio (p. 480): oltre a quanto scritto poc'anzi si tenga conto che, normalmente, la forma neoetrusca *Tarχi* (< *Tarχie*) è prenome, e solo raramente gentilizio, formato – soltanto in età tarda, e dunque non confacente a un mito arcaico – evidentemente dal prenome del servo liberato capostipite della famiglia, secondo un uso altrimenti ben noto.

Allora, tolto di mezzo *Tarχies*, dov'è la forma etrusca del nome di Tagete? È solo un caso che finora nessuno specchio iscritto ce l'abbia restituita, come invece avvenuto per un'altra figura-tramite della "rivelazione" etrusca, la ninfa Vegoia, nota da alcuni cenni delle fonti classiche, ma anche menzionata direttamente dalle fonti epigrafiche etrusche (*lasa Vecui* in *ET OI S.52*)?

Molti sono stati nel tempo i tentativi di identificare il nome etrusco di Tagete, impostati coordinando e ricomponendo diversi fattori e indizi che investono i piani iconografico (anche in senso strettamente semiotico), mitologico, religioso, letterario e linguistico. Alcune proposte puntano sull'identificazione di Tagete con il genietto

alato che in più di uno specchio viene denominato *Epiur*, mentre altre la rigettano. Più recentemente G. Bagnasco Gianni<sup>5</sup> ha raccolto la bibliografia precedente e proposto un collegamento fra il nome *Epiur* e *Tagēs* attraverso due paretimologie, delle quali qui si ridiscute la seconda.

Come precisato nel titolo del presente intervento, astraendo in questa sede da ogni discussione su *etr. Epiur*, incentreremo l'attenzione sull'analisi linguistica del nome di Tagete, intendendo chiederci se è possibile ricercare un'origine etrusca dell'appellativo *Tagēs* delle fonti classiche principalmente latine.

## 2. Una proposta di analisi

Il punto di partenza della nostra analisi è rappresentato da un frammento superstite di antica etimologia del nome *Tagēs*, fortunatamente conservatosi negli *Scholia Bernensia* alla *Pharsalia* di Lucano:

*Comm. Bern. Lucani Bell. Civ.*, I, 636 (ed. H. Usener, Leipzig, Teubner, 1869):

*Tages Etrusca lingua uox terra missa. hic Tages dicitur, cum terra araretur, subito natus. hic auguriorum libros scripsit. Tages aruspinae disciplinam in Etruria prolatam ferunt. nam Tarquinius flamen Dialis cum sementis causa araret, puerum dicitur exarasse Iouis nepotem filium Genii. Hic duodecim principum pueris disciplinam aruspinae dictavit nec post comparuit. qui quoniam e terra natus est, Tages est appellatus ἀπὸ τῆς γῆς. et lingua Etrusca significat "uox terra emissa".*

Il nucleo di questi scoli dovrebbe essere databile al IV-V sec. d.C.<sup>6</sup> In generale il brano tradito (con *Tarquinius* per *Tarchon*, ma l'omologazione poteva già essere antica) conferma le circostanze principali della comparsa prodigiosa di Tagete, note anche da altre fonti.

Qui soltanto, però, il sorgere dal solco della terra arata è associato all'origine del nome *Tagēs* tramite l'accostamento pseudoetimologico con l'espressione greca ἀπὸ τῆς γῆς.

<sup>5</sup> Bagnasco Gianni 2014.

<sup>6</sup> Per questa fonte v. Esposito 2004; Lanzarone 2017.

Che si tratti di pseudoetimologia è palese: non c'è argomento scientifico o logico per sostenere che da τῆς γῆς (e ἄπὸ?) possa sorgere *Tagēs* (con -a- breve, peraltro).<sup>7</sup>

Ciò nonostante fisseremo l'attenzione su un particolare passaggio ripetuto due volte nel brano, in apertura e chiusura, ossia l'affermazione che *Tagēs*

*Etrusca lingua (significat) vox terra (e)missa.*

Poniamo ora questo elemento come primo anello della concatenazione di ipotesi che sorreggeranno la nostra analisi: cioè che, a prescindere dalla speculazione pseudoetimologica (aggiuntasi in base a un ingenuo gioco di assonanze con espressioni in lingua greca), il significato di "*vox terra (e)missa*", associato all'appellativo *Tagēs*, possa davvero contenere un nucleo di (antica) informazione semantica circa la componente linguistica etrusca su cui si formò il nome di questa figura mitologica.

Fissato ciò per il piano del *significatum*, passiamo ora a un esame del *significans*.

Come dovremmo ricostruire l'ipotetico aspetto di *Tagēt-* in etrusco, percorrendo a ritroso il percorso di adattamento fonetico in latino di un'originale unità etrusca?

Come è noto, il sistema delle occlusive etrusche era fondato su una correlazione di aspirazione e non di sonorità, quantunque grafie latine come *Grebo* e *Uibenna* per etr. *Crepu* e *Vipina* rivelino che, in etrusco recente almeno, possono essersi sviluppati allomorfi sonori, condizionati dal contesto.<sup>8</sup>

In ogni caso si tratterebbe di postulare forme basate su un modulo del tipo:

\**TaC(e)T* –

<sup>7</sup> Cfr. varie considerazioni sul punto: Wood 1980, p. 335; Richardson 2008, p. 107; Maggiani 2012, p. 407.

<sup>8</sup> V. Agostiniani 1992, pp. 47-53.

con  $T = t/\theta$  e  $C = c/\chi$  (la  $e$  tra parentesi indica i possibili effetti della sincope successiva al V secolo a.C.).

Per non rendere le cose molto complesse possiamo però ancorarci a un caso concreto di verosimile prestito che presenta precise analogie formali con *Tagēt-*: mi riferisco al lemma etr.  $\theta u\chi/c-$  “casa”, il cui significato è stato molto convincentemente precisato da Maggiani,<sup>9</sup> il quale ha anche suggerito, altrettanto ragionevolmente, che tale radice potrebbe servire a spiegare l’etimologia non chiara di lat. *tugurium*.

Se accettiamo questo secondo presupposto principale del mio ragionamento, otteniamo:

lat. *tug-* : etr.  $\theta u\chi/c-$  = lat. *tag-* : etr.  $\theta a\chi/c-$

che ci fornisce un’indicazione precisa sul possibile aspetto formale etrusco almeno dell’ipotetico elemento radicale di *Tagēt-*.

In effetti una radice etr.  $\theta a\chi/c-$  compare in diversi passaggi del *Liber Linteus* come unità lessicale, variamente flessa o suffissata, senza però che da tali occorrenze si sia riusciti finora a trarre qualsiasi tipo di informazione convincente circa il significato.

Sia  $\theta u\chi/c-$  sia  $\theta a\chi/c-$  presentano in certi contesti una variante con deaspirazione della seconda occlusiva  $e$ , per essere precisi, il parallelismo investe la distribuzione degli allomorfi ( $-c-$  davanti a  $-l$  per entrambe le forme), ciò che pare un ulteriore punto di forza non indifferente per la leggittimità del confronto.

Questa radice  $\theta a\chi/c-$  ricorre effettivamente in sei punti del *Liber Linteus*,<sup>10</sup> tre dei quali presentano la forma  $\theta a\chi\theta(i)$ , in stretta contiguità con i testi delle cosiddette “preghiere”:

LL 3, 18-19

*trinθ flere in crapsti un mlaχ nunθen θaclθi θarθie*

dicendo: “Nume che (sei) sulla lettiga<sup>??</sup>, te<sup>??</sup>, buono, supplico” *θaclθi θarθie*

<sup>9</sup> Maggiani 2001, p. 103 s.

<sup>10</sup> Uno è certamente reintegrabile: ET LL 8, f3-f4.

LL 8, 11-12

*trin flere neθunsl une mlaχ puθs θaclθ θartei*

di': "Nume di Nettuno, a te<sup>2</sup>, buono, pongo?" *θaclθ θartei*

LL 8, f3-f4

*[trin flere neθunsl] une mlaχ nunθen [θaclθ θartei]*

[di': "Nume di Nettun]o, te<sup>2</sup>, buono, supplico" *[θaclθ θartei]*..

Tenuto conto di tutti gli elementi di forma (*θαχ/c-* ricostruita in base all'analisi di un termine indipendente), di contesto (stretta prossimità di invocazioni con verbi di "dire" e "supplicare") e di semantica (*Tagēs ... Etrusca lingua significat "vox terra emissa"*), siamo legittimati ad avanzare un'ipotesi riassuntiva di tutto il ragionamento: non è possibile che il significato dell'elemento linguistico alla base di *Tagēs* fosse in effetti soltanto *vox* (e che "*terra emissa*" sia una successiva specificazione aggiunta per giustificare il rapporto pseudoetimologico con ἀπὸ τῆς γῆς)?

Non è dunque plausibile ipotizzare in conclusione: etr. *θαχ/c-* "voce?" o simili?

Rammentiamo che gli Etruschi ritenevano che il ruolo essenziale del genio Tagete fosse quello di (principale) emanazione della volontà divina, manifestantesi, tramite la "rivelazione" pronunciata dalla voce di Tagete e rivolta a scelti destinatari (Tarconte *in primis*) impegnati nell'opera di fissazione per iscritto sotto soprannaturale dettatura. Nei frammenti superstiti dell'Etrusca disciplina troviamo, ad es.: *scriptum vocibus Tagae* (Serv. *Aen.* 1, 1, 2); *τοῖς αὐτοῦ (i.e. Τάγητος) ῥήμασι χρῆσασθαι* e inoltre *βιβλίον ἐκ τῶν (Τάγητος) εἰρημένων συνέγραψεν* (Ioh. Lyd. *De ostentis*, 2).

Si vede anche come *voces*, *ῥήματα*, *εἰρημένα* puntino a rafforzare la plausibilità dell'esistenza di una denominazione, o epiteto, del principale strumento della rivelazione divina, che servisse a indicarlo come "voce" o "enunciante" per antonomasia.

Oltre a chiarire l'origine di *Tagēs* si sarebbero in questo modo poste le basi per recuperare il senso della radice etr. *θαχ/c-* "voce?".

Nelle preghiere sopra citate *θaclθ(i)* sarebbe passibile di un'analisi morfologica così articolata:



$\theta ac-$	$(i)l-$	$(i-)$	$\theta(i)$
“voce?”/“pronunciare?” <sup>11</sup>	nomen actionis	locativo	posposizione “in”

cui segue, in locativo,  $\theta arte-i$  ( $\theta ar\theta ie$  sarà forse una grafia inaccurata dell’estensore del *Liber Linteus*: ciò che conta è comunque l’identità di condizioni contestuali) che dovrebbe pertanto funzionare come aggettivo.

Sarebbe dunque proponibile qualcosa come  $\theta ac\theta \theta ar\theta ei$  “in/con pronuncia? solenne?? (o sussurata?? o elevata?? o altro)”.

Tale analisi morfologica si fonda sul postulato che il morfema etr.  $-il-$  di *nomen actionis* possa, in determinati contesti fonetici, ridursi a  $-l-$  (come nei casi richiamati nelle discussioni di Watmough 1997, p. 109 s. e 116 [*zatl-*, *nuzl-*] e di Facchetti 2000, p. 28 [*ra\theta l-*]).

In alternativa è possibile che si debba individuare una costruzione di genitivo II ( $-l$ ) più posposizione  $-\theta(i)$ , cosicché, nell’ambito della nostra proposta, si avrebbe  $\theta ac\theta(i)$  “in (tono) di voce?” (o simili), che manterrebbe comunque il senso complessivo delle espressioni sopra ricostruite.

Sul piano lessicale la presente trattazione è incompatibile con l’interpretazione di  $\theta ac\theta(i)$ , del resto dichiaratamente congetturale, di Hadas-Lebel 2016, p. 50. Resta invece aperto il tema del riconoscimento di un sistema di casi locativi (che comporterebbe un nuovo e diverso inquadramento morfologico di  $-l\theta(i)$ ), che, a mio parere, potrebbe ugualmente trovare applicazione alla nostra ipotesi. Tuttavia questo argomento, che è il fulcro principale dell’interessante saggio Hadas-Lebel 2016, dev’essere opportunamente discusso in una sede specifica.

In una delle restanti tre attestazioni sarebbe individuabile l’impiego come radice verbale (mediante ampliamento in  $-s-$  [marca di aspetto intensivante? o iterativo?])<sup>12</sup> e aggiunta del suffisso verbale necessitativo  $-eri$ :

<sup>11</sup> In generale, la radice etrusca non era formalmente caratterizzata dall’appartenenza alla categoria del nome o del verbo, se non dal contesto (morfo)sintattico, ad es. tramite l’aggiunta di morfemi specificamente impiegati con nomi o verbi (come il suffisso  $-il$  per *nomen actionis* da noi qui riconosciuto sotto l’effetto della sincope neoetrusca: cfr. Facchetti 2000, p. 28, n. 122). Un esempio chiaro è dato da etr. *tur-uce* “donò” / *tur-za* “piccolo dono” (cfr., tipologicamente, ingl. *a drink / he drinks*; v. Wylin 2000, p. 209 s.).

<sup>12</sup> Cfr. Wylin 2000, p. 312.

LL 9, f2

*ciem cealχus lauχmneti eisna θαχseri*

(giorno) del ventisette: nella “reggia” il servizio divino (è) da proclamare?

mentre le due ulteriori occorrenze (*θαχsin* in LL 6, 5 e *θacac* in LL 7, 13) sono per ora di più difficile analisi morfologica e contestuale.

### 3. Conclusioni

Il complesso di dati e di inferenze che sostengono le nostre conclusioni è corroborato dalla plausibilità di identificare paralleli con espressioni analoghe in altri testi rituali antichi, ad esempio con *taçez / tases* (lat. *tacitus*) delle Tavole Iguvine<sup>13</sup>.

Tutto il ragionamento resterebbe tuttavia un po' indebolito dall'identificabilità (per quanto complessa e rafforzata da una rete di indizi autonomi) del solo elemento radicale *θαχ/c-* “voce?”.

Il materiale etrusco offre a questo punto una più esatta corrispondenza proprio con *Tagēt-*, da cui siamo partiti.

Tale corrispondenza precisa è rinvenibile nel dominio dell'onomatica: più esattamente esiste un gentilizio di area chiusina, attestato nella forma sincopata neoetrusca *Θactra* (femminile regolarmente *Θactrei*), di cui esistono varianti anaptittiche (sempre recenti) *Θactara* e *Θacutura*.

Il vocalismo (non etimologico) di queste ultime varianti non pregiudica la legittimità di ricostruire una forma originaria

\**Θacete-ra*

testimonianza di un gentilizio costituito con l'altrimenti noto suffisso *-ra* (cfr. Watmough 1997, pp. 45, 47), sulla base della denominazione da cui si trasse *Tagēs*.<sup>14</sup>

<sup>13</sup> Sugli aspetti pragmatici della preghiera nelle lingue preromane, con particolare riferimento alle Tavole Iguvine, si veda il recente Dupraz 2020.

<sup>14</sup> La lunghezza della vocale mediana (*-ē-*) nella resa in latino non compromette la massa di elementi addotti per sostenere la proposta. Si deve trattare di effetto di analogie paradigmatiche o di fonologia contrastiva nell'ambito della lingua di accatto.

Se l'ipotesi, qui sviluppata in tutta la sua estensione, fosse fondata, l'assenza di tale denominazione (\**Θac(e)te*)<sup>15</sup> nelle scene mitologiche degli specchi potrebbe essere imputata a casualità oppure al fatto che si trattava dell'epiteto (impiegato per il prestito in latino) di una designazione teonimica (es. *Epiur*) più comunemente diffusa nell'uso linguistico etrusco, eventualità che potranno essere approfondite e precisate in studi successivi.

### Bibliografia

- Agostiniani L., 1992, *Contribution à l'étude de l'épigraphie et de la linguistique étrusques*, "Lalies", 11, pp. 37-74.
- Bagnasco G. G., 2014, *Lo specchio della tomba 65 del Fondo Scataglini e la questione dell'apoteosi di Herclé a Tarquinia*, in M. D. Gentili, L. Maneschi (a cura di), *Studi e ricerche a Tarquinia e in Etruria. Atti del simposio internazionale in ricordo di Francesca Romana Serra Ridgway* (Tarquinia 24 – 25 settembre 2010), *Mediterranea XI*, Roma, Fabrizio Serra editore, pp. 41-62.
- de Grummond N. T. 2000, *Mirrors and manteia. Themes of prophecy on Etruscan and Praenestine mirrors*, in M. D. Gentili (a cura di), *Aspetti e problemi della produzione etrusca degli specchi figurati. Atti dell'incontro internazionale di studio* (Roma, 2-4 maggio 1997), Roma, Aracne, pp. 27-67.
- de Grummond N. T. 2006: *Etruscan Myth, Sacred History, and Legend*, Philadelphia, University of Pennsylvania Museum of Archaeology and Anthropology, 2006.
- Dupraz E., 2020, *Aufbau und Inhalt der umbrischen Gebetstexte. Untersuchungen zu den Fachbegriffen uestisia, uesticatu und ueste(i)s*, Heidelberg, Universitätsverlag WINTER.
- Esposito P. (ed.), 2004, *Gli scolii a Lucano ed altra scoliastica latina*, Pisa, Edizioni ETS.
- ET: G. Meiser (ed.), 2014, *Etruskische Texte*, I-II, Hamburg, Baar-Verlag.
- Facchetti G. M., 2000, *Frammenti di diritto privato etrusco*, Firenze, Leo S. Olschki Editore.
- Facchetti G. M., 2002, *L'appellativo etrusco etera*, "Studi Etruschi", 65-68, pp. 225-235.
- Facchetti, G. M., 2003, *Note Etrusche*, "Archivio Glottologico Italiano", 87, pp. 203-221.

<sup>15</sup> Un suffisso aggettivale etr. *-ti/-te* è altrimenti noto (Facchetti 2002, p. 234, n. 38).

- Hadas-Lebel J., 2016, *Les cas locaux en étrusque*, Roma, Bretschneider Giorgio Editore.
- Harari, M. 2009, *Traditio disciplinae. Postille allo specchio di Tuscania*, in S. Bruni (a cura di), *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di G. Camporeale*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, pp. 475-480.
- Lanzarone N., 2017, *Tracce di cultura filosofica nei Commenta Bernensia a Lucano*, in G. M. Masselli, F. Sivo (a cura di), *Il ruolo della Scuola nella tradizione dei classici latini. Tra Fortleben ed esegesi*, «Atti del Convegno Internazionale (Foggia, 26- 28 ottobre 2016)», Campobasso-Foggia, Il Castello, 429-447.
- Maggiani A., 2001, *Dagli archivi dei Cusu. Considerazioni sulla tavola bronzea di Cortona*, "Rivista di Archeologia" 25, pp. 94-114.
- Maggiani A., 2012, *La religione*, in G. Bartoloni (a cura di), *Introduzione all'Etruscologia*, Roma, Hoepli, pp. 395-418.
- Pallottino M. 1979, *Uno specchio di Tuscania e la leggenda etrusca di Tarchon*, in M. Pallottino (a cura di), *Saggi di antichità*, I-III, Roma, Bretschneider Giorgio Editore, pp. 691-707.
- Richardson J. H., 2008, *A note on the myth of Tages*, "Bulletin antike beschaving", 83, pp. 107-109.
- Roncalli F., 2010, *Between Divinatio and Magic: Role, Gesture and Instrument of the Etruscan Haruspex*, in L. Bouke van der Meer (ed.), *Material Aspects of Etruscan Religion. Proceedings of the International Colloquium (Leiden, May 29 and 30, 2008)*, Leiden, Peeters, pp. 117-126.
- Torelli M., 1986, *La Religione*, in G. Pugliese Carratelli (ed.), *Rasenna. Storia e civiltà degli Etruschi*, Milano, Scheiwiller , pp. 157-237.
- Watmough M. M. T., 1997, *Studies in the Etruscan Loanwords in Latin*, Firenze L.S. Olschki.
- Wood J. R., 1980, *The myth of Tages*, "Latomus", 39, pp. 325-344.
- Wylin K. 2000, *Il verbo etrusco. Ricerca morfosintattica delle forme usate in funzione verbale*, Roma, L'Erma di Bretschneider.